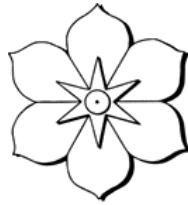


π aideia



«Se cominci a sperimentare il Fuoco onnipervadente, l'Accordo-Verità-Amore, ti accorgerai ch'esso si risolve in un comprendere silenzioso e misurato, in un trovarsi fermi al Centro coscienziale, in un donarsi che non è frutto di cedimento.»

Raphael, *La Triplice via del Fuoco*

Settembre - Ottobre 2022

Donarsi Senza Cedere

“Se cominci a sperimentare il Fuoco onnipervadente, l’Accordo-Verità-Amore, ti accorgerai ch’esso si risolve in un comprendere silenzioso e misurato, in un trovarsi fermi al Centro coscienziale, in un donarsi che non è frutto di cedimento”.¹

Quando la coscienza comincia a fare capolino sul piano universale e si scopre che il “Silenzio” sottostà ai pensieri e a tutta la manifestazione, allora è naturale percepire l’Accordo-Verità-Amore.

Accordo perché si percepisce l’“*On*”, ciò che è.

L’*Agathòn*, il Bene assoluto, dice Platone, si riverbera su tutti i piani esistenziali, come giusta misura, ordine, proporzione. Sul piano universale l’*Agathòn* si riflette come armonia.

Da qui l’Accordo. Esso ci fa intercettare il giusto mezzo.

A livello fisico si manifesta con la normalità dell’omeostasi, inclusi i parametri ematici. Più si è al centro -tra i valori minimi e massimi- più si è sani.

A livello istintivo il buonsenso ci dice che bisogna avere istinti temperati: mangiare ciò che è giusto, avere un ritmo sonno-veglia adeguato, non esagerare mai, *medèn agan*, “nulla di troppo”.

¹ Raphael, *La Triplice via del fuoco, Fuoco onnipervadente* II, 35, Āśram Vidyā, Roma 1986.

A livello emotivo bisogna avere emozioni positive, steniche, perché agganciate a una visione della vita giusta e saggia.

A livello sentimentale esprimere sentimenti autentici, profondi, leali, radianti.

A livello mentale significa avere una mente aperta, elastica, responsiva alla Verità, quindi umile e ricettiva, indagatrice e onesta.

Per una mente che indaga il faro è la *Verità*.

Il discepolo si pone delle domande, affronta le obiezioni, mette a fuoco le contraddizioni e le aporie, “urge” intorno ai problemi e ai temi filosofici con ardore e con un *eros* tutto speciale, che nasce dalla certezza che la verità esiste e dobbiamo *se-durla*.

Ecco dunque *l'Amore!*

Esso non è di ordine periferico e individuato ma è, per così dire, un'energia che pervade e satura l'aura del discepolo.

“Oh, non più a bellezza di uno solo presterà servizio; non più ama la bellezza di un certo essere umano, la bellezza di un'unica azione; non sotto questo giogo sarà vile e uomo da nulla, non più misera e povera sarà la sua parola; ma ormai rivolto allo sterminato oceano della bellezza e in quello contemplando, potrà partorire discorsi innumerevoli e stupendi e magnanimi, tutti concepiti per inesausto amor di sapienza”².

L'amore per la verità porta il discepolo, dopo un inizio vemente e impetuoso, su una scala aspirazionale in cui deve scollarsi di dosso tutti gli elementi distintivi ed emozionali per approdare a un “*comprendere silenzioso e misurato*”.

Che significa?

Che lentamente da un bisogno di chiarimenti e precisazioni nozionistiche, da un bisogno di capire si passa a un atteggiamento più silenzioso.

² Platone, *Convito*, 210d, traduzione di Turolla con qualche modifica.

La Verità non è di ordine mentale, tutte le nozioni non ci portano a comprendere, a *intus-legere*, ma, per quanto utili e felici, appartengono a una periferia transeunte e, se ci si ferma lì, fuorviante.

Allora bisogna fermarsi, prendere atto della propria ignoranza (“sono un cembalo addottrinato”), mettere a fuoco la propria vera istanza (“voglio conoscere penetrando l’essenza dell’Amore, della Bellezza, della Verità”) e *ritrovarsi fermi al Centro coscienziale*: c’è una Consapevolezza che tutto abbraccia che, come si diceva prima, è il Sostrato su cui tutto si regge.

Allora bisogna avere il coraggio di sostare lì.

Esso è la fonte di tutta la Sapienza, di tutta la Forza, di tutto l’Amore.

Ecco la “Pianura della Verità” da cui bisogna attingere. In Essa ci si può ristorare, in Essa si può trovare la Pienezza e Compiutezza.

“La Via del Fuoco è per coloro che vogliono, prima di tutto, riempire le proprie bisacce. Non si può dare ciò che non si ha. I più sperano di dare ciò che non hanno. I più sperano di dare senza possedere: l’io empirico vive e si perpetua nell’illusione”.³

A questo punto il discepolo è pronto per *un donarsi che non è frutto di cedimento*, che cioè non è dovuto a un nostro bisogno di esprimerci, di appagare il sentimento, di offrire il nostro contributo di chiarezza e conoscenza.

Non è dunque un cedere a una parte di noi debole e incapace di stare su sé stessa.

Chi ha riempito le proprie bisacce è “gravido di un germe profondo”, è carico, vive di luce propria perché attinge a un Sole trascendente o, meglio, è fondato sulla propria natura di Essere.

³ Raphael, *La Triplice via del fuoco, Fuoco di Vita I*, 26. Āśram Vidyā, Roma 1986.

Quindi non può non donarsi spontaneamente e innocentemente.

Il sole si dona perché è nella sua natura l'irradiarsi.

Un Maestro si dona perché è nella sua natura il comprendere, guidare e incarnare l'"Archè", il Principio.

Un discepolo rinuncia consapevolmente all'attingimento relazionale periferico e si aggancia fortemente al "Centro coscienziale" che può offrirgli tutto ciò di cui necessita e lo può collocare al proprio posto dove può esprimere innocentemente una radianza che, per quanto modesta, è sempre della stessa natura dell'onnipervadente Fuoco.

Amore

di Raffaele, 16 anni

Penso che l'amore sia qualcosa che va al di là del nostro intelletto. Lo immagino come una sorta di energia, di vibrazione.

Lo puoi percepire, non decidi di percepirlo: lo senti e basta.

E più sei consapevole della sua presenza, più ti riempi di questa soave musica inudibile, ne vieni avvolto e ogni parte del tuo corpo la sente e vibra con lei, la tua mente si concentra, si stabilizza e con dolcezza si quietava.

Provare amore quindi, non può essere soltanto provare piacere per una persona, per il suo aspetto o per il suo carattere.

Il vero amore è qualcosa di più sottile che va oltre la materialità e il sentimento. Amare vuol dire sentirsi bene, essere sempre pervasi di serenità.

Oggi penso che l'amore venga frainteso, o meglio, trattato con superficialità e non contemplato nel suo aspetto più profondo.

La maggior parte delle volte si dice di amare la propria famiglia, la propria ragazza, il proprio ragazzo, la propria moglie o il proprio marito.

Quando si sta con le persone che si amano ci si sente in armonia: la propria musica si trova in perfetta sintonia con la musica dell'altro.

Perché allora limitare questo immenso piacere ad una cerchia così ristretta di persone?

Come sarebbe amare qualsiasi persona si incontra, qualsiasi situazione si affronta, qualsiasi luogo e qualsiasi istante della propria esistenza?

Se si sperimentasse l'amore come un'energia che ti avvolge e ti trascina nella sua pace e quiete in ogni momento, come una passione che va oltre la nostra fisicità, come cambierebbero le nostre vite?

L'amore, se visto in questo modo, sarebbe svincolato da qualsiasi catena, specialmente da quella temporale.

Amare TUTTO vuol dire amare sempre.

Con delle parole è difficile riuscire a spiegare un concetto del genere, proprio perché l'amore, per sua natura, risulta ineffabile, eterno, perfetto e unico: caratteristiche che collidono con la nostra realtà sensibile e mutabile.

Per comprendere l'amore bisogna trascendere questa vita, e per farlo non possiamo fare altro che percepirlo, vibrare con lui, consapevoli della maestosità di questa entità che ci avvolge e ci culla, *che muove il sole e le altre stelle.*

La Visione Cosmocentrica Platonica e l'Universale Affinità

di Fabrizio Bartoli

Nell'antica concezione platonica la visione dell'Essere era universale, la considerazione principale era per il tutto e non per la singola parte. L'*Anima Mundi*, il principio cosmico che anima il mondo, viene spiegato da Platone, soprattutto nel Timeo, come portatore di armonia in tutto l'universo. Per il Maestro ateniese ogni cosa è collegata, nel Gorgia (508a) così si esprime:

«I sapienti dicono... che cielo, terra, dèi e uomini sono tenuti insieme dalla comunanza, dall'amicizia, dalla temperanza e dalla giustizia: ed è proprio per tale ragione, o amico, che essi chiamano questo intero universo "Cosmo", ordine, e non invece disordine o dissolutezza».

Queste splendide parole di Platone stanno a testimoniare che l'idea di un'*universale affinità* (*panton synghèneia*), di una *parentela* e identità di essenza fra tutte le realtà dell'universo, è un caposaldo del pensiero platonico. Lo afferma con convinzione il prof. Salvatore Lavecchia⁴, nel suo libro *Una via che conduce al divino*, dove, a proposito del pensiero platonico, dice:

«L'universo è un Cosmos perché ogni realtà è in comunione e amicizia con ogni altra, ovvero partecipa della sua natura:

⁴ Docente di Storia della Filosofia antica all'Università di Udine.

si crea così quel legame che tiene insieme, costituisce l'organismo del Tutto, in cui ogni realtà partecipa dell'ordine universale. In questo organismo ogni componente è compenetrata e si sostanzia di misura-temperanza e giustizia e, nel modo che le è consono, rivela nel proprio essere e agire la propria natura; quindi vive in piena armonia con la natura delle altre, senza volerle sopraffare, senza esercitare alcuna forma di costrizione.

La virtù è ciò che fonda l'identità divina del cosmo, la sua individualità e capacità di congiungersi a se stesso, di non scindersi dalla propria essenza, di rimanere sempre autocosciente. L'Universo è ipostasi del Bene, che il suo Demiurgo vuole comunicare a tutte le cose (*Tim.* 29 c1-3).

Il Bene lega e tiene unite le componenti del cosmo sensibile (Phaedro 99 c5-6) e si rivela quindi come principio ultimo della fratellanza universale (*panton philìa*) e della universale affinità (*panton synghèneia*) che sostanzia l'universo. Tutte le componenti dell'universo sono fra loro congeneri (*synghèneia*) perché tutte, anche se in misura diversa, partecipano del Bene, e perché la vera natura di ognuna si fonda sul rapporto con il supremo Bene (*Agathòn*)”.

Dunque il Sommo Architetto, il Demiurgo, secondo la visione platonica, esprime, nella costruzione armonica dell'universo (*Anima Mundi*), l'universalità dell'idea del Bene che si esplica nel miglior modo e la estende a tutte le cose, stabilendo una Fratellanza ed un'affinità universale, principio insito nella visione cosmo-centrica. La virtù, intesa nel senso più alto, è compenetrata dalla temperanza, dalla misura, dalla giustizia e dall'affinità con l'intero cosmo, mantenendo una costante unione con l'essenza universale. L'uomo, che fa parte della natura e del cosmo, per realizzarsi dovrà esprimere questa armonia e questa universalità, dovrà cioè sentirsi ed essere *Uomo Universale*.

Anche per il filosofo Anassimandro la cura e l'attenzione dovevano essere rivolte all'*Illimitato* (*l'àpeiron*), l'*Universale*. Nell'antica Grecia il termine "*éthos*", da cui deriva etica, significava *dimora*, cioè come abitare la terra, ovvero il rapporto dell'uomo con la terra dove vive; l'uomo, per vivere in armonia sulla terra, doveva riferirsi ai principi universali, cosmici ed era considerato non separato dal resto del mondo, la visione era quindi cosmo-centrica.

La cura dell'*Illimitato* o del *Tutto*, *l'àpeiron*, che accoglie e pervade tutti gli esseri, è totalmente differente dalle restrizioni etiche moderne. Nella nostra società non vi sono prospettive per un'etica del rispetto e della responsabilità estesa a tutta la natura.

L'Etica della Compassione Cosmica è invece cosmo-centrica, perché mette al centro non un essere privilegiato (come viene inteso l'uomo), ma il cosmo intero, cioè l'intera rete della vita a cui appartiene anche l'uomo e da cui l'uomo strettamente dipende.

Invece l'uomo, visto come dominatore della natura e signore del mondo, perché "*immagine divina*", è diventato un paradigma che si è incuneato nelle coscienze della gran parte degli uomini.

Occorre liberarsi da questo condizionamento ed allargare la nostra visione, comprendendo il nostro legame con il mondo dove viviamo e quindi rispettandone tutti gli elementi naturali, ma ancora più comprendendo le interrelazioni con l'intero cosmo, per sviluppare quella che può essere definita come l'Etica della Compassione Cosmica e del Rispetto.

Gli animali, gli alberi, le montagne, le pietre, i fiumi non devono essere considerati oggetti strumentali per essere utilizzati, manipolati e devastati a piacimento. È necessario abbandonare questo vecchio paradigma antropocentrico con la sua nozione di "persona" superiore e dominante.

Occorre promuovere un paradigma cosmo-centrico, valorizzando il rispetto per gli animali, l'ecologia e la crescita, recuperando gli aspetti migliori della nostra tradizione occidentale. Possiamo ritrovare posizioni cosmo-centriche nel pensiero antico di Celso, Plotino e Porfirio. Margherita Isnardi Parenti nel 1988 aveva scritto *Le radici greche di una filosofia non antropocentrica*, dove si trovano riferimenti a Pitagora, Empedocle, Platone, Teofrasto, Plutarco, Celso, Porfirio, tutti filosofi con una visione che considerava gli animali e la natura tutta al pari dell'uomo. Se vogliamo attuare oggi il paradigma cosmo-centrico, dobbiamo far emergere anche una diversa scienza responsabile verso tutti gli esseri, eticamente impegnata, attenta alle interconnessioni, rispettosa dei cicli della natura, cioè in sintonia con l'ordine e l'armonia cosmica. La scienza non deve favorire una tecnologia funzionale al predominio umano sulla natura, manipolando e sfruttando indiscriminatamente le risorse. Anche la politica e l'economia operano in nome di ideologie incentrate sulla crescita illimitata (liberismo consumista), con la conseguenza di devastazioni ed alterazioni squilibrate che si ripercuotono sulla nostra terra. Occorre ridimensionare il protagonismo umano ed applicare il senso del limite con una strategia di decrescita su vasta scala.

Le critiche degli ambienti antropocentrici sostengono che il cosmo-centrismo o l'eco-centrismo conducono ad appiattare l'uomo al livello degli altri esseri, dimenticando che l'uomo, come persona, ha prerogative e funzioni speciali e superiori e quindi la dignità umana ne verrebbe menomata.

A sostegno della tesi opposta, dobbiamo però ricordare che lo stesso Platone, nelle *Leggi*, sosteneva che l'uomo è un fram-

mento dell'immensa vita cosmica e che Celso nel “*discorso vero*” affermava che:

“il mondo visibile non è stato concesso all'uomo, ma ogni cosa nasce e muore per la conservazione del tutto, secondo quell'alternanza reciproca di cui ho parlato prima”.

Plotino poi nelle *Enneadi* ci insegna che l'uomo si relaziona ad infiniti esseri, la natura dei quali va accettata con dolcezza. La vera nobiltà dell'uomo non consiste nell'aver privilegi, ma nel riuscire a mettersi al servizio della grande parentela cosmica, cioè della grande rete della vita universale. Si tratta di un impegno di saggezza rivolto a collaborare con l'*Anima Mundi*, nel promuovere non supremazia e violenza, ma armonia tra tutti gli esseri umani e non.

Giuseppe Gorlani, filosofo e poeta, riferendosi a figure regali d'altri tempi, così scrive:

“Non solo delle esigenze di ogni uomo si prendevano cura i Re e gli Imperatori del più remoto passato, bensì pure degli animali, delle rocce, del cielo, dei fiumi. Ma come poteva un uomo assumersi una responsabilità così grande? Semplicemente coltivando lo stato di unità con il tutto”.

Nei tempi antichi l'autentica autorità spirituale dipendeva non dal potere coercitivo, ma dalla maggiore o minore capacità degli individui di svuotarsi della propria ignoranza separativa e di riflettere coscientemente l'*Uno-Tutto*.

L'autorità spettava quindi al più saggio, conoscitore del Sé e delle leggi universali e non, come accade oggi, al più furbo, al più spietato, avido, profittatore ed ingiusto.

Platone sosteneva che era il filosofo-saggio a dover governare ed il compito, affidato al “servitore dello stato”, doveva esse-

re quello di contribuire a mettere in pratica l'ordine-Armonia naturale e collaborare costantemente con il Demiurgo, Grande Architetto, Dio, ovvero con la Totalità dell'Esistenza.

Tutto è Brahman, Niente è Brahman

Tutto è Brahman, niente è Brahman: queste due espressioni vanno molto meditate perché impregnano la vita del discepolo.

Con la prima “tutto è *Brahman*”, che con un linguaggio occidentale potremmo tradurre con “tutto è Essere”, si prende consapevolezza che c’è una Realtà ultima che pervade le apparenze molteplici e cangianti.

Questa nozione è utile perché ci si sente parte di un tutto, integrati in un amore cosmico che tutto pervade.

Tuttavia può essere molto pericoloso perché dato che “tutto è *Brahman*”, qualsiasi atto e qualsiasi movimento esterno e/o interno, poiché non può uscir fuori da *Brahman*, può essere considerato legittimo e valido.

Con questo discorso si può bypassare l’etica e avallare ogni arbitrio e nefandezza.

È, in qualche modo, la stessa problematica del *Sofista* di Platone, che rifacendosi all’apoteigma di Parmenide secondo il quale *l’Essere è, il non essere non è*, dice che non può sussistere falsità in quanto questa farebbe parte del non-essere che appunto non è!

Platone risolve il problema con il famoso finto parricidio di Parmenide dicendo che, *dalla prospettiva della manifestazione*, e

quindi non dal punto di vista dell'Assoluto, esiste la categoria del *diverso* per cui la falsità può esistere perché *diversa* dalla verità.

L'altra espressione *Niente* [di ciò che è "visto"] è *Brahman* è alla base del *neti-neti* di Śāṅkara.

Niente di manifesto, di oggettivo, di visibile (anche all'occhio della coscienza) è *Brahman*.

Questi è il Soggetto assoluto, l'Uno senza secondo, il Sostrato ultimo del tutto.

E ancora, se l'ultima Realtà è il *Brahman* (in quanto tutto il resto è impermanente e transeunte), che senso ha l'agire, l'impegno, lo sforzo, il sacrificio?

Da questo punto di vista teorico non ha senso!

E allora che cosa è la vita umana? Che senso ha l'esistenza?

Verrebbe da concludere, come viene detto nel *Parmenide* di Platone:

“Tanto se l'Uno è [che corrisponderebbe a *Brahman* è tutto], quanto se l'Uno non è [cioè *niente* è *Brahman*], sia l'Uno sia gli Altri [*Brahman* e la manifestazione], da tutti i punti di vista, *sono e non sono, appaiono e non appaiono*, e in rapporto a sé medesimi e nel rapporto reciproco tra di loro” (166c).

Dal punto di vista della mente razionale dianoetica è così. Portandola a una certa intensità o frequenza vibratoria si entra in un inestricabile labirinto da cui difficilmente si può uscire.

Ramakrishna in maniera innocente, risolve questo problema nel brano di seguito riportato, che lasciamo alla meditazione del lettore .

Il Vangelo di Sri Ramakrishna Ultima Visita a Keshab (Cap. XV)⁵

Maestro: “Sì, dopo aver realizzato Dio si possono ottenere -se li si desidera- *dharmā, artha, kama* e *moksha*, poiché sono necessari per condurre una vita nel mondo”.

Vicino: “Ma allora perché si dovrebbe dire che il mondo è *maya*?”.

Maestro: “Finché Dio non è stato realizzato, occorre rinunciare al mondo seguendo il processo del “*neti, neti*”. Ma chi ha raggiunto Dio sa che è Dio ad essere diventato tutto questo ed allora vede che Dio, *maya*, gli esseri viventi e l’universo formano un tutt’uno. Dio include l’universo ed i suoi esseri viventi. Supponi di aver separato il guscio, la polpa ed i semi del frutto di bel e che qualcuno ti chieda quanto pesa il frutto. Lasceraì forse da parte il guscio ed i semi per pesare solo la polpa? Niente affatto. Per sapere il peso reale del frutto lo devi pesare tutto, guscio, polpa e semi. Solo allora riuscirai a conoscerne il peso reale. Il guscio può essere paragonato all’universo ed i semi agli esseri viventi. Mentre si è intenti a discriminare, si dice a sé stessi che l’universo ed i suoi esseri viventi non sono l’Essere e sono inconsistenti. In quel momento si pensa che solo la polpa sia la so-

⁵ Mahendranath Gupta, *Il Vangelo di Ramakrishna*, a cura di Svami Nikhilananda, edizioni I Pitagorici, Catania 2011.

stanza e che il guscio ed i semi non lo siano. Però, una volta terminato di discriminare, si capisce che tutte e tre le parti del frutto prese insieme formano un'unità. Allora ci si rende conto, inoltre, che la materia che ha prodotto la polpa del frutto ha prodotto anche il guscio ed i semi. Per conoscere la vera natura del frutto di bel occorre conoscere tutte e tre.

Si tratta del processo di evoluzione e di involuzione. Il mondo, dopo la sua dissoluzione, rimane involuto in Dio [si può dire anche inespresso, ndr]; e Dio, nel momento della creazione, si evolve [si esprime, ndr] nel mondo. Il burro va con il siero ed il siero va con il burro. Se esiste qualcosa chiamata siero, allora esiste anche il burro; e se c'è una cosa chiamata burro, allora esiste anche il siero. Se esiste il Sé, ne consegue che deve esistere anche il non-Sé.

Il mondo fenomenico appartiene proprio a quella stessa Realtà a cui appartiene l'Assoluto; l'Assoluto appartiene alla stessa Realtà a cui appartiene il mondo fenomenico. Colui che realizziamo quale Dio è diventato anche l'universo ed i suoi esseri viventi. Chi conosce la Verità, sa che è Lui solo ad essere diventato padre e madre, figlio e vicino, uomo e animale, bene e male, santo ed empio e così via”.

Vicino: “Allora la virtù ed il peccato non esistono?”.

Maestro: “Entrambi esistono e non esistono. Se in noi Dio mantiene l'ego, vi mantiene anche l'idea della differenziazione e l'idea di virtù e peccato. Ma nel caso raro di quei pochi nei quali Egli rimuove completamente l'ego, notiamo che essi si trovano al di là di virtù e di peccato⁶, di bene e di male. Finché Dio

⁶ Quindi, finché si vede la molteplicità, bisogna stare attenti ed evitare il “peccato”, cioè il disordine, perché si crea un aggravio *karmico* che si pagherà con gli interessi composti.

non è stato realizzato, si conserverà l'idea della differenziazione e la conoscenza del bene e del male. Si potrebbe anche dire: “Per me virtù e peccato sono la stessa cosa. Faccio solo ciò che Dio mi comanda, ma nel profondo del nostro cuore si sa che queste sono soltanto parole e, non appena si compie una cattiva azione, palpita il cuore. Anche se Dio è stato realizzato, Egli mantiene nella mente del devoto, se lo desidera, la sensazione dell’ “ego servitore”. In quello stato il devoto dice, “O Dio, Tu sei il Padrone ed io sono il Tuo servitore”. Un tale devoto ama soltanto le conversazioni e le azioni spirituali, non gli va la compagnia di persone non religiose né gli interessa alcuna azione che non abbia una santa motivazione. Come vedi, Dio mantiene l’idea della differenziazione persino in devoti di questo genere”.

Vicino: “Lei ci ha chiesto di vivere nel mondo dopo aver conosciuto Dio: ma è davvero possibile conoscerLo?”.

Maestro: “Dio non può essere conosciuto dagli organi di senso o da questa mente, ma Lo può conoscere una mente pura, libera dai desideri del mondo”.

Devi Fare la Tua Propria Esperienza⁷

Robert: Vi do il benvenuto con tutto il mio cuore. Questo corpo non presuppone che abbia qualcosa di nuovo da insegnarvi. Mi riferirò a esso come “IO”, per farla breve. Non ho nulla di nuovo da dirvi. Non sono un predicatore, né degno di qualcosa, ma ho una confessione da farvi.

Vi confesso la vostra stessa realtà. Non è un insegnamento, ma una confessione.

Parlo a me stesso come Sé che si confessa e voi siete il mio Sé. Siete *Sat-Chit-Ananda: conoscenza, esistenza, beatitudine*. Non siete né il corpo né la mente. Quello che vi sembra di essere non è la verità, può essere un fatto, ma non è la verità.

Un fatto è ciò che appare come verità, ma cambia.

Non potete essere ciò che pensate di essere, poiché quando eravate un bimbo, o in seguito un ragazzo o una fanciulla, eravate diversi. E quello che siete ora è totalmente diverso da quello che eravate prima. Allora come potete essere il corpo? Che cosa siete? Chi siete?

Sat-Chit-Ananda.

Che cos'è?

⁷ Abbiamo ricevuto questo libro che raccoglie le conversazioni di Robert Adams nei vari *satsang* (incontri) tra 1990 e 1993. Ci sembra utile offrirne qualche pagina al lettore.

Anche se ve lo dico, non significa assolutamente nulla: do-
vete averne voi l'esperienza.

Non credete a nessuna parola che pronuncio. Perché dovre-
ste? Che cosa so io? Vi sto solo confessando che vi è solo *Para-
brahman*, Pura Intelligenza. Questa fu la mia esperienza.
Nient'altro. Tutto il resto è un'esperienza mentale, un'apparenza,
come un'ipnosi. Il mondo sembra reale, come lo è un sogno. Che
cos'è questo mondo? È come se voi vi svegliaste dal vostro so-
gno e ve lo ricordate ancora. Nel sogno siete andati in vari luo-
ghi, vi siete sposati, avuto figli, siete invecchiati e poi vi sveglia-
te e vi ricordate un po' il sogno e un po' il mondo in cui vi siete
svegliati. Allora qual è reale? Il mondo o il sogno? La mia espe-
rienza fu che sono simili: non c'è una differenza sostanziale.

*Voi vi fissate a questo mondo allo stesso modo in cui vi fis-
sate alla realtà del vostro sogno. Se stai sognando di cadere da
una montagna e, mentre cado accanto a te, io ti dicessi: -Non ti
preoccupare, nulla ti può accadere, stai solo sognando- non mi
crederesti, saresti morto di paura e mi diresti: -Ma non vedi che
stiamo cadendo, non vedi quel che succede? Come puoi dirmi
che sto sognando?- Solo un attimo prima di toccare terra, ti
svegliaresti e ti metteresti a ridere, comprendendo che era solo
un sogno.*

Allo stesso modo ti sei fissato alla malattia, alla salute, alla
felicità, all'infelicità, al bene, al male: sono tutti concetti. Vi sie-
te fissati su persone, luoghi o cose. Avete dimenticato che que-
sto è un sogno. Credete che sia reale e per questo soffrite di con-
seguenza. Quando lascerete il vostro corpo, dovrete tornare an-
cora e ancora nel sogno, finché ve ne distaccherete.

Come farlo?

Semplicemente osservando quanto accade attorno a voi e non fissarvi su quello. Restando svegli alla vostra realtà.

Comprendendo che non siete l'agente e che tutto è già stabilito e sarà fatto, dovete lasciar andare mentalmente ogni condizionamento e oggettivazione. Rendere la mente silenziosa come un lago senza onde. Allora la realtà, la felicità, la pace, l'amore, la libertà sopraggiungono da sé senza pensarli. Sono tutti sinonimi.

Tuttavia prima di tutto liberatevi dalla nozione che "sono un corpo, una mente, un agente" e allora tutto avverrà da sé.

"Rimani in silenzio e sappi che sei Dio".

SOMMARJO

Donarsi Senza Cedere

Amore

La Visione Cosmocentrica Platonica e l'Universale Affinità

Tutto è Brahman, Niente è Brahman

Il Vangelo di Sri Ramakrishna

Devi Fare la Tua Propria Esperienza



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XXII Numero 4 (108). Settembre-Ottobre 2022.

Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore

Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.



Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: asspaideia95@gmail.com



Pubblicazione non commerciabile